

Il flop di sondaggi e media: «Non leggiamo più la realtà»

Solo una rilevazione su 80 aveva previsto i risultati

PAOLO M. ALFIERI

Non è la prima volta che accade, basti pensare alla Brexit appena cinque mesi fa e alle elezioni politiche britanniche del 2015. Eppure i sondaggi, e con loro i media, hanno toppato ancora, non vedendo arrivare la valanga Trump e restandone anzi travolti. Una disfatta che ha riguardato non solo le centinaia di rilevazioni divulgate fino alla vigilia delle elezioni dagli istituti demoscopici tradizionali, ma anche le proiezioni a urne aperte fornite dal nuovo conglomerato *Votecast*, una prima assoluta che ha violato il tradizionale silenzio del giorno del voto solo per sbagliare clamorosamente tutto. E non hanno fatto di meglio la grande stampa, a partire dal *New York Times*, e i presunti guru, come il venerato Nate Silver: il suo blog, *FiveThirtyEight.com*, aveva previsto che Hillary Clinton avrebbe vinto negli Stati in bilico della Florida, del North Carolina, della Pennsylvania e del Wisconsin. Li ha persi tutti.

Ieri sulla stessa stampa e sui siti americani erano molti gli esperti interpellati sul flop dei sondaggi. C'è chi ha puntato il dito sui campioni troppo esigui di elettori bianchi con un basso livello di istruzione (uno dei segmenti elettorali privilegiati dal candidato repubblicano); chi criticava l'eccessivo affidamento nel dato demografico; altri hanno parlato di troppi elettori di Trump «bugiardi» che hanno mentito sulla lo-

ro reale intenzione di voto; altri ancora hanno evidenziato che gli stessi media si sono ostinati fino alla fine a negare l'evidenza. Un errore già commesso un anno fa, quando la vittoria della nomination repubblicana da parte di Trump era stata data per impossibile.

«I sondaggi hanno perso molta credibilità e non verranno creduti di nuovo per un bel pezzo», ha commentato al sito *Politico* Jonathan Barnett, esponente politico repubblicano dell'Arkansas. «Il loro modo di operare non funziona più». Per Geoff Garin, sondaggista democratico, è stata eccessivamente enfatizzata la certezza per cui la crescente diversità demografica del Paese avrebbe automaticamente premiato Clinton portandola alla vittoria: «Si è voluto credere troppo nel fatto che la demografia decide il destino e che la demografia avrebbe determinato un certo risultato – ha evidenziato –. Ma la realtà è apparsa molto diversa». Di «elettori di Trump nascosti», elettori che si sentivano in imbarazzo a confidare anche in via del tutto anonima ai sondaggi che avrebbero votato per il tycoon, ha parlato Ned Ryun, repubblicano, a capo di un gruppo chiamato «American Majority». «I sondaggi si fondano sulla premessa che gli elettori siano completamente onesti parlando con perfetti sconosciuti», ma questa premessa non sempre è rispettata.

I 20 principali istituti di sondaggi Usa, che servono network nazionali, grandi giornali e siti Internet, han-

no realizzato oltre 80 sondaggi da metà settembre: solo uno – Usc Tracking assieme al *Los Angeles Times* – aveva prospettato la vittoria di Trump. Nell'Election Day, al mattino Usa, la media dei sondaggi calcolata dal sito *RealClearPolitics* mostrava ancora Clinton avanti di 3,3 punti percentuali su base nazionale. Lo stesso «guru» Nate Silver, rispondendo su come hanno funzionato i sondaggi, ha risposto con un esaustivo: «Terribilmente».

La stimata unità di previsione del *New York Times*, Upshot, aveva accreditato Clinton dell'85 per cento di chance di vittoria e aveva dato all'ex segretario di Stato il 93 per cento di possibilità di vincere nel Wisconsin. Dallo stesso quotidiano è arrivato ieri un lungo (e tardivo) mea culpa: «I media non si sono accorti di quello che accadeva intorno a loro (...). Nessuno aveva previsto una notte elettorale come questa. L'aver sbagliato bersaglio in questo modo significa molto di più dell'aver sbagliato i sondaggi, perché si è trattato dell'incapacità di percepire la ribollente rabbia di una parte così vasta dell'elettorato americano». Un apprezzabile prova di autoanalisi che non ha toccato evidentemente tutti. Sul sito di *Votecast*, ancora ieri, campeggiavano in bella evidenza le ultime proiezioni fornite nella tarda serata di martedì: tutti e sette gli Stati in bilico monitorati venivano considerati appannaggio di Hillary Clinton. Sappiamo bene com'è andata realmente a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disfatta

È successo ancora: a sbagliare sono state anche le inedite proiezioni a urne aperte, che davano Clinton in grande vantaggio. Sconfessato pure il guru Nate Silver. Le scuse del «New York Times»: incapaci di «percepire la rabbia»



Le sfide per la Casa Bianca



Anno	Candidati	Grandi elettori	Milioni di voti	Percentuali
1960	John F. Kennedy	303	34,2	50,0
	Richard Nixon	219	34,1	49,9
1964	Lyndon Johnson	486	43,1	61,3
	Barry Goldwater	52	27,1	38,6
1968	Hubert Humphrey	191	31,2	42,8
	Richard Nixon	301	31,7	43,5
1972	George McGovern	17	29,1	38,2
	Richard Nixon	520	47,1	61,7
1976	Jimmy Carter	297	40,8	51,0
	Gerald Ford	240	39,1	48,9
1980	Jimmy Carter	49	35,4	41,7
	Ronald Reagan	489	43,8	51,6
1984	Walter Mondale	13	37,4	40,8
	Ronald Reagan	525	54,2	59,1
1988	Michael Dukakis	111	41,8	46,0
	George Bush	426	48,9	53,4
1992	Bill Clinton	370	44,9	43,0
	George Bush	168	39,1	37,5
1996	Bill Clinton	379	47,4	49,0
	Bob Dole	159	39,2	41,0
2000	Al Gore	266	51,0	48,4
	George W. Bush	271	50,5	47,9
2004	John Kerry	251	58,0	48,3
	George W. Bush	286	62,0	50,7
2008	Barack Obama	365	69,5	52,9
	John McCain	173	60,0	45,7
2012	Barack Obama	303	60,0	50,0
	Mitt Romney	206	57,4	48,0
2016	Hillary Clinton	218	59,2	47,6
	Donald Trump	289	59,0	47,5

Dati provvisori

ANSA centimetri



L'ILLUSIONE. Lo scoramento degli attivisti democratici quando le previsioni si sono rivelate sbagliate

(EJ/18)